

“L'Italia deve ripartire dalla cultura”

Il rapporto Istat: il patrimonio artistico e il turismo sono ancora poco sfruttati, soprattutto al Sud. Aumentano le famiglie in cui lavora solo la donna. **Per ritrovare un'occupazione servono due anni**

MARCO BRESOLIN

Viviamo più a lungo (84,9 anni le donne, 80,2 gli uomini), migliorano le nostre condizioni di salute e, nonostante tutto, siamo abbastanza soddisfatti del Sistema sanitario nazionale. Ma resta, e per alcuni versi si accentua, il divario tra Nord e Sud. Dopo cinque anni di calo, i consumi delle famiglie hanno ritrovato il segno positivo (+0,3% in media), ma - come dimostra la fotografia scattata nel 2014 dall'Istat nel suo rapporto annuale - il nodo resta l'occupazione.

Monoreddito femminile

Sette milioni di italiani sono senza un lavoro e per allinearci all'Ue dovremmo scendere a 3,5 milioni. La metà. «Continua ad aumentare» la quota di famiglie in cui la donna è l'unica ad essere occupata (il 12,9% nel 2014, pari a 2,4 milioni): un dato che

potrebbe nascondere un'interessante mutazione sociale, positiva se letta con la lente della parità di genere, ma che in realtà è una delle conseguenze della continua perdita di posti di lavoro. Servono mediamente due anni per trovarne uno nuovo (2 mesi in più rispetto a un anno fa), quasi tre (34 mesi) se si tratta del primo impiego.

La mobilità intellettuale

Vero, come rileva l'Istat, cresce il livello di istruzione. E questo è un buon segnale pure sul fronte lavoro. Perché il tasso di disoccupazione dei laureati è all'8%, quasi nove punti in meno rispetto a chi ha soltanto il titolo di licenza media. L'altra faccia della medaglia è la fuga dei cervelli. O, come la chiama l'Istat, la «mobilità intellettuale»: il 12,9% dei dottori di ricerca vive abitualmente all'estero, una percentuale quasi raddoppiata rispetto al triennio precedente.

Ci salverà il Colosseo

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, dice che il rapporto dell'Istat «certifica le grandi opportunità del Paese». A questo punto c'è da aspettarsi che il governo prenda alla lettera il consiglio dell'Istituto di statistica, secondo cui la ricetta per risollevare le sorti dell'Italia è molto semplice: investire nel patrimonio nazionale e sulla cultura per creare «opportunità di crescita e sviluppo straordinarie per tutto il Paese». L'Istat suddivide l'Italia in cinque aree in base al patrimonio artistico-culturale disponibile e lo sviluppo imprenditoriale ad esso collegato. Dalla cartina emerge un Sud ricco di potenzialità, ma «da molti anni assente dalle priorità di policy» come dice Giorgio Alleva, presidente dell'Istat. Per rilanciare l'Italia bisogna partire dalla cultura e dal Sud, soprattutto dal turismo.

L'occupazione

Se è vero che nel 2014 l'occupazione è tornata a crescere (+88 mila unità, pari a un +0,4%) dopo due anni in calo, è altrettanto vero che la distribuzione dei posti non è stata equa. Né da un punto di vista anagrafico, né da quello geografico. Tra i lavoratori «più anziani», gli over 55, si registrano 320 mila occupati in più rispetto all'anno precedente (+8,9%) mentre per i più giovani il segno è negativo: 46 mila i posti persi (-4,7%) tra gli under 25 e 148 mila per gli under 35 (-2,9%). I nuovi posti si sono aperti tutti al Centro-Nord, visto che il Mezzogiorno ha perso ben 45 mila occupati. Il conto totale dei disoccupati è di 3,2 milioni (+5,5%), a cui vanno aggiunti 3,5 milioni di forza lavoro potenziale (vale a dire chi è disposto a lavorare, ma non si sta attivando nella ricerca). Permangono forti differenze retributive tra uomini e donne, soprattutto nelle posizioni di carriera più elevate.

7 milioni

Il part-time

Lavorare meno ma lavorare tutti? Potrebbe essere questa la via d'uscita, ma certamente non per scelta. «L'unica forma di lavoro che continua ad aumentare quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi - scrive l'Istat - è il part time». Circa 4 milioni di italiani lavorano a tempo parziale, il 18,4% del totale. Un fenomeno che interessa maggiormente le donne (32,2% contro l'8,4% tra gli uomini). Peccato che due lavoratori part time su tre vorrebbe un lavoro a tempo pieno. Impressionante il confronto con gli altri Paesi Ue: l'Italia è il posto in cui la maggior parte delle donne ha un lavoro part time perché obbligata. Ed è costretto a lavorare in nero anche quel 12,6% di occupati senza contratto: sopra la media settori come agricoltura (21,9%), costruzioni (14,7%) e servizi (13,3%), con punte che toccano il 16,3% nel settore degli alberghi. Nel lavoro domestico si arriva addirittura al 54,6%.

12,6% in nero

La salute

C'è un dato, nel capitolo che analizza il Servizio sanitario nazionale, piuttosto preoccupante. Il 9,5% della popolazione ha rinunciato a prestazioni sanitarie (visite, accertamenti specialistici, interventi chirurgici e farmaci) per motivi economici o per carenze delle strutture.

**9,5%
non si
cura**

Anche qui, la cartina del fenomeno è molto eterogenea: nel Nord-Ovest è successo solo al 6,2% della popolazione, nel Sud al 13,2%. Calabria, Sardegna e Puglia in testa, ma subito dopo viene una regione del centro, il Lazio. Dall'altra parte della graduatoria, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta e Lombardia. Ne consegue che la percentuale di persone con patologie gravi sia superiore al Sud (20% contro il 17,7% del Centro-Nord). Anche per questo nel Mezzogiorno il Ssn registra un tasso più alto di bocciature, ma in media il 60% degli utenti lo valuta positivamente.

Gli stranieri

«I migranti sono disposti a svolgere lavori per i quali l'offerta dei cittadini italiani è scarsa». Non è un luogo comune, ma l'analisi del presidente dell'Istat, Giorgio Alleva. Sono quasi 5 milioni quelli residenti nel nostro Paese e frenano l'invecchiamento della popolazione italiana.

**5
milioni**

Più della metà dice di trovarsi bene, anche se ci sono enormi differenze tra comunità e comunità. I filippini sono quelli che stanno meglio, i cinesi peggio. Pesano le difficoltà con la lingua (i cinesi sono i più svantaggiati), ma non solo. In generale, l'integrazione continua ad essere un grande ostacolo: il 61,9% ha una rete di relazioni composta soltanto dai connazionali, neanche un italiano tra gli amici più stretti. Ma tra le seconde generazioni, il 69,1% ha il migliore amico di nazionalità italiana.

Il traffico e l'infomobilità

Nel rapporto con le loro città, c'è un tema che ossessiona gli italiani. Forse Roberto Benigni, nell'indimenticabile interpretazione di Johnny Stecchino, ci aveva visto giusto nella scena del suo arrivo a Palermo. Il traffico. «Le famiglie - scrive l'Istat - sono molto sensibili ai problemi di viabilità e mobilità. Quasi 8 su 10 hanno problemi al riguardo».

**41
città**

Nello specifico, ecco la classifica degli incubi: le buche, il traffico, le difficoltà di parcheggio e la scarsità di mezzi pubblici. E le città che fanno? Cercando di adeguarsi, lentamente. I sistemi di pagamento elettronico della sosta per ora sono presenti in 41 città, le applicazioni per dispositivi mobili solo in 20. Gli avvisi sul traffico via sms appena in otto città, mentre 25 offrono la possibilità di acquistare titoli di viaggio online.

La sicurezza

A sentire certi programmi tv, pare che in Italia ci sia un assassino in ogni quartiere. E invece, spulcia spulcia, vien fuori che nell'ultimo quinquennio il numero degli omicidi è perfino diminuito del 14,3%.

**504
omicidi**

Nel 2013 (anno oggetto dell'analisi dell'Istat), ci sono stati 502 omicidi volontari, una media di 0,83 ogni 100 mila abitanti. Più frequenti in Calabria (2,44 ogni 100 mila abitanti), meno in Veneto (0,24), addirittura assenti in Valle d'Aosta. Un terzo delle vittime è donna e nel 42,5% dei casi l'assassino è il partner o l'ex partner. Di segno opposto il trend di furti e rapine, che continuano a far registrare aumenti rilevanti (rispettivamente +18% e +22% nel quinquennio). Tra i furti, crescono quelli in abitazione. Capolista della speciale classifica, Verona.